**Omelia Solennità dell’Ascensione**

Ospedale Santa Chiara, 24 maggio 2020

**Morte e vita si sono affrontate in un prodigioso duello.**

Sono le parole di un antico inno pasquale, ma sono anche la drammatica descrizione di quanto, in questi mesi, si è consumato nei nostri ospedali.

Non ho nessun problema a riconoscere che, dentro queste mura, voi operatori sanitari avete celebrato la Pasqua per tutti noi. **Cristo è Risorto** nella vostra **straordinaria dedizione**, nella gratuità e generosità del vostro **spendervi senza riserve**, nel vostro **rischiare la vita fino a morire per noi**. Tra di loro, non posso non ricordare, in questo momento, la dottoressa Gaetana.

**“Riceverete lo Spirito Santo e mi sarete testimoni fino ai confini della terra”** (At 1,8).

In voi, trovo realizzate queste parole che rivelano il senso profondo dell’Ascensione del Signore: l’esplosione della fiducia di Dio nella possibilità affidata agli uomini, grazie al dono dello Spirito Santo, di **“fare le sue opere e di farne di più grandi”.**

Cari operatori sanitari, siete il documento, la prova provata che non possiamo vivere senza gli altri; **l’altro non è la tua morte ma la tua vita, quando viene a mancare diventi più povero.**

Il Salmo, parlando dell’uomo, afferma: **“Davvero l’hai fatto poco meno di un dio, di gloria e di onore lo hai coronato”** (Sal 8,6).

Con il vostro operare, avete mostrato quanto sono vere queste parole. Èun **inno all’umano ciò che abbiamo visto fare da voi**. Una meravigliosa conferma alla lucidità delle parole evangeliche che ravvisano **nel servire, nel dare la vita, nello spendersi,** l’habitat dentro il quale trovare il senso profondo del nostro esistere. In questa linea si muovono anche le parole della Prima lettera di Giovanni**: “Siamo passati dalla morte alla vita perché amiamo i fratelli”. (1Gv 3, 14)**

Siete stati definiti eroi; più di uno di voi, giustamente, **non ha gradito la definizione**. Il termine fa riferimento al gesto straordinario *una tantum*. Ben altro è quanto abbiamo potuto constatare in voi. È venuto alla luce qualcosa di molto più grande: all’interno delle strutture sanitarie e assistenziali, abbiamo un **formidabile patrimonio esistenziale**, fatto di uomini e di donne che considerano **assolutamente normale**: **prendersi cura, farsi prossimo, mettere a disposizione se stessi senza clamori**.

Questo è semplicemente **Vangelo vivo**.

In questo momento, dobbiamo dirvi grazie, **a nome di tutta la comunità trentina**, per la **tenerezza e la delicatezza con cui avete accompagnato gli ultimi istanti dei nostri cari che sono morti, senza poter contare sulla vicinanza dei propri familiari**.

La vostra, cari operatori sanitari, è stata una **straordinaria dimostrazione della forza che abita nella tenerezza** e una salutare provocazione a frequentare di nuovo i gesti della prossimità in cui abita la vita. È travolgente l’energia presente in una carezza, in uno sguardo.

Personalmente ho una grande paura: che possiamo **dimenticarci della vostra straordinaria lezione d’amore.** Tornare alla barbarie di un ritmo vita scandito da fitte agende di impegni, dove non c’è alcun spazio per le relazioni e l’incontro. Pensare nuovamente che impegnarsi per gli altri, vivere la dinamica dell’amare sia un **optional** e una **seccatura**, un ostacolo allo sviluppo economico.

In una parola, c’è il rischio concreto di tornare ad abdicare all’umano.

**+ arcivescovo Lauro**